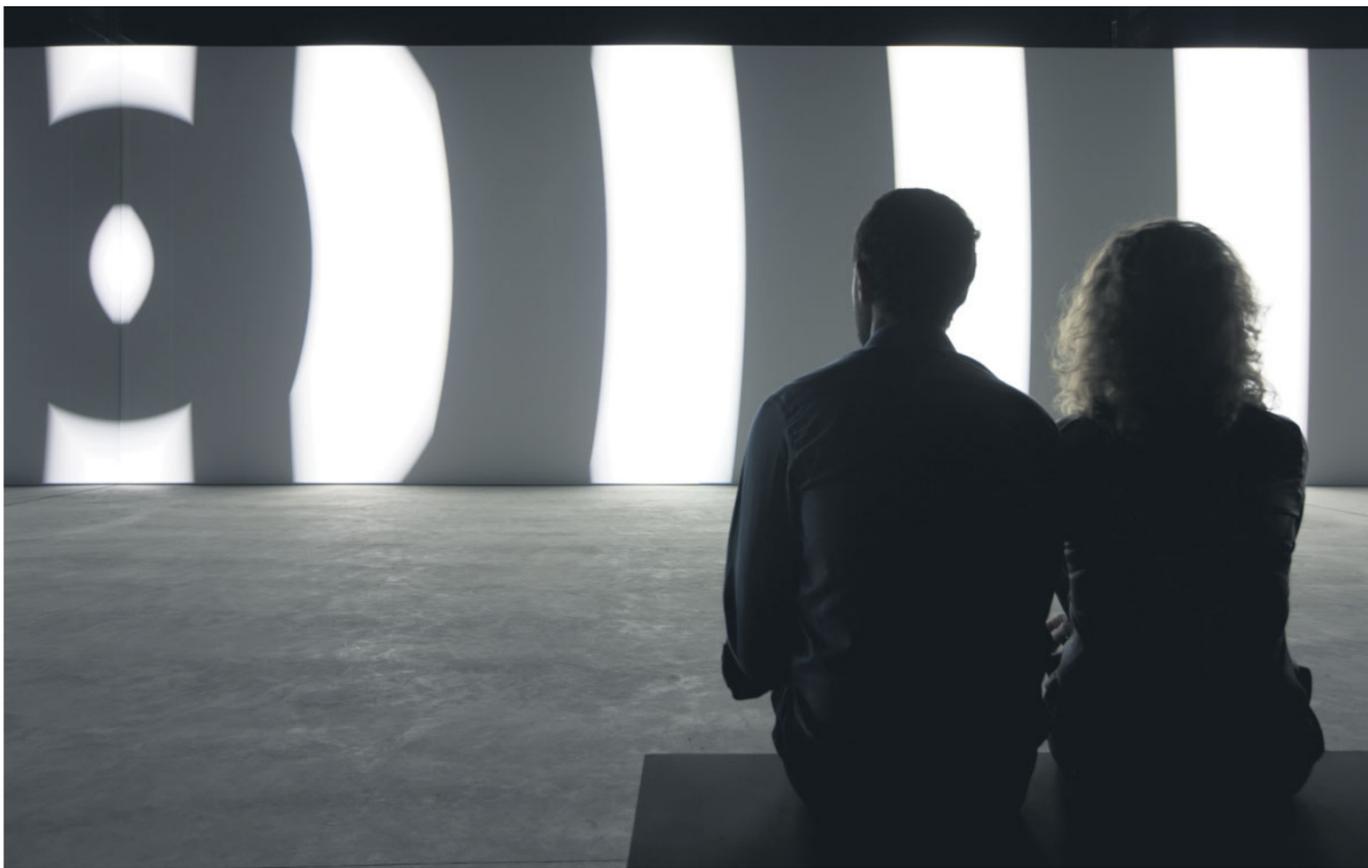


U: WEEK END ARTE

Particolare dell'allestimento di Carsten Nicolai per l'Hangar Bicocca

Le vibrazioni di Carsten

Suggestivo l'allestimento di Nicolai alla Bicocca

CARSTEN NICOLAI

A cura di C. Bertola e A. Lissoni
Milano
Hangar Bicocca
Fino al 2 dicembre.

RENATO BARILLI
MILANO

CHIARA BERTOLA CHIUDE IL SUO PERIODO DI DIREZIONE AL MILANESE HANGAR PIRELLI DELLA BICOCCA LASCIANDONE ANCORA PER UN ANNO LA GUIDA AL COLLEGA ANDREA LISSONI, ma ormai si annuncia, per la fine del prossimo anno, l'arrivo di un nome illustre, Vicente Todoli, già a capo della londinese Tate Modern. La curatrice termina questo suo ciclo nel modo migliore, infatti in passato non sempre, con le sue scelte, aveva dimostrato di saper occupare nel modo migliore lo spazio enorme e l'oscurità che lo invade, questa volta invece vi siamo accolti da due straordinarie installazioni, tra le migliori e più persuasive che in questi tempi si possano vedere in giro per il mondo. L'una è firmata dall'argentino Tomàs Saraceno, già ben noto presso di noi sia per una comparsa alla Biennale veneziana, sia per un'installazione di appena un anno fa al Museo d'arte contemporanea (Macro) di Roma, e proprio in quell'occasione me ne ero già occupato. Nel passaggio da una sede all'altra, è come se l'artista avesse voluto pure sperimentare a turno le due tipiche proprietà dei corpi solidi, la duttilità e la malleabilità, la capacità di venire estenuati in lunghi filamenti, o invece di essere distesi in vaste superfici di ridotto spessore. A Roma, si era valso della prima di queste possibilità, ricorrendo a cavetti metallici diffusi e intricati tra loro a profusione così da simulare una fitta giungla, tra il naturale e il tecnologico, molto simile al celebre *dripping* di Pollock, che però, come è nel destino dell'arte di oggi, si dimostra pronto ad abbandonare la virtualità della superficie per animare lo spazio fisico. Qui invece, sembra quasi che Saraceno abbia voluto rubare al brasiliano Ernesto Neto la possibilità offerta dai tessuti sintetici di estendersi in vaste membrane, per giunta trasparenti. Le ha tese a una certa altezza nella voragine della Bicocca, invitando anche i più arditi dei visitatori a salirvi e a muoversi

dei timidi passi, come astronauti scesi sul suolo di un pianeta impervio, e a noi che restiamo a terra sembra di scorgere, dal fondo del mare, dei *rari nantes* che ballonzolano in alto, quasi sospesi nel vuoto, in una posizione di assenza di gravità.

Ma, avendo già trattato le superbe creazioni di Saraceno, questa volta mi sembra più giusto occuparmi dell'altro ospite, oltretutto pressoché sconosciuto presso di noi, il tedesco Carsten Nicolai (1965), quasi una risposta della vecchia sapienza europea alle invasioni barbariche dei cugini d'oltre Atlantico. Anche qui, l'occupazione dello spazio risulta soddisfacente grazie a uno schermo lungo cinquanta metri su cui si succede uno spettacolo di quasi un'ora di proiezione video, che sa-

rebbe improntato agli schemi della vecchia geometria euclidea, una orgogliosa affermazione del punto, linea e superficie, o un ritorno agli schemi un po' vetusti della Op Art, senonché, grazie alla proiezione video, quelle figure geometriche minimali assumono il movimento, e via via vanno complicando la purezza e il rigore di partenza, i bastoncini si allungano in sbarre che si intersecano, o mettono fuori pance, anse, come giare o reperti archeologici pescati in fosse oceaniche. L'artista, insomma, segue da lontano la cosmologia cara ai filosofi greci materialisti, si parte da una pioggia di atomi, che però non seguono tutti un unico percorso di caduta improntato a una rigida verticalità. Interviene il cosiddetto *clinamen*, cioè una forza aberrante a farli deviare da percorsi troppo retti e uniformi. Del resto, il geometrismo di partenza è sconfitto anche dalla collocazione che l'artista impone a noi spettatori, ci dobbiamo sedere su una panchina lunga e stretta e adottare nei confronti della visione un atteggiamento contemplativo, degno delle filosofie estremo-orientali, tra buddismo e Zen: come in certi templi giapponesi dove siamo invitati a smemorarci nella contemplazione assorta di pietre sporgenti dal terreno. Si aggiunga anche che Carsten Nicolai dota il tutto di una colonna sonora, improntata agli stessi valori, di un bombardamento parossistico, tenuto su frequenze basse ma penetranti, che ci vengono trasmesse proprio dalla panchina su cui sediamo attraverso un fitto tremito, quasi una sottile agopuntura, in perfetta sintonia con le immagini che continuano a scorrere e a moltiplicarsi. Siamo insomma invitati a uno spettacolo *son et lumière*, ma concepito secondo i criteri di una suggestiva e avanzata sperimentazione.

Lo sguardo gentile di Berengo Gardin



GIANNI BERENGO GARDIN - SGUARDI GENTILI
Museo regionale di Scienze Naturali
inaugurazione 7 novembre 2012
ore 17.30
Via Giolitti 36 - Torino

La VI edizione del Festival «Per sentieri e remiganti» porta a Torino il lavoro di uno fra i più noti e importanti maestri della fotografia italiana: Gianni Berengo Gardin che inaugura la mostra «Sguardi gentili». Qui sopra la foto del 1977 «Gran Bretagna»

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**CHANGING DIFFERENCE**

A cura di Lorenzo Fusi
Modena, Galleria Civica
Fino al 27 gennaio
Catalogo Silvana Editoriale
In partnership con la 10ª edizione di Gender Bender, festival dedicato all'immaginario legato alle identità di genere e di orientamento sessuale, la mostra presenta tre artisti statunitensi, image-maker e operatori della cultura underground, morti di Aids: Jack Smith (1932-1989), Peter Hujar (1934-1987) e Mark Morrisroe (1959-1989). La loro opera introduce in un percorso fatto di opposti: banale ed elegiaco, trash e raffinatezza, vita e morte.

**COLLEZIONARE IL NOVECENTO. CLAUDIA GIAN FERRARI**

A cura di Danka Giaccon
Milano, Museo del Novecento
Fino al 3 marzo - Catalogo Electa
Primo appuntamento di un ciclo dedicato a importanti collezioni e collezionisti milanesi l'esposizione presenta, in un suggestivo allestimento realizzato da Daniel Libeskind, il nucleo di opere della gallerista e storica dell'arte che, grazie alla donazione della famiglia, entreranno a far parte delle raccolte del Museo. Completano la mostra una selezione di documenti d'archivio e alcuni capi d'abbigliamento donati dalla gallerista al Museo della Moda.

**WOMEN IN FLUXUS & OTHER EXPERIMENTAL TALES**

A cura di un comitato coordinato da Elena Zanichelli
Reggio Emilia, Palazzo Magnani
Dal 10 novembre al 10 febbraio
Si rievoca lo spirito neo-dadaista di Fluxus dall'angolazione delle tante donne artiste che fin dai primi '60 ne hanno fatto parte, come Yoko Ono, Charlotte Moorman, Alison Knowles, Shigeo Kubota, Takako Saito, e di quelle che nel corso del loro cammino lo hanno incrociato, come Kate Millet, femminista ed attivista, Simone Forti e Carolee Schneemann, attive al Judson Dance Theater di New York.